

AUSER LIMBO

Versione italiana *Testo originale

Il 16 agosto 1916 Giuseppe Ungaretti si trova a Cotici, sul fronte. Ha ventotto anni. Fra notti insonni, trincee, assalti del nemico, scrive su foglietti di carta trovata: «cartoline in franchigia, margini di vecchi giornali, spazi bianchi di care lettere ricevute», «pezzetti di carta strappati agli involucri delle pallottole» conservati via via nel tascapane. Durante la notte ripassa la propria vita in pericolo, come un ramo incagliato in balia della corrente, ricorda un fiume, poco distante, che è l'ultimo di quattro fiumi: l'Isonzo. Poi risale indietro nel tempo. Al Serchio («il Serchio /al quale hanno attinto / duemil'anni forse/ di gente mia campagnola e mio padre e mia madre»), e ancora al Nilo (che accompagnò l'infanzia e l'adolescenza del poeta, nato ai bordi del deserto ad Alessandria d'Egitto), infine la Senna («in quel suo torbido / mi sono rimescolato / e mi sono conosciuto»)..

Trovarsi tra il giorno e la notte, tra la vita e la morte, se non è esattamente il motivo di questo progetto, Auser-Limbo, lo è certamente il trovarsi in between: in un momento di sospensione, in una situazione provvisoria.

Alessandro Nucci mi ha scritto che

«Il fluire dell'acqua ha un forte dinamismo ma allo stesso tempo il fiume appare immobile, un limbo*, così ce lo siamo immaginati: come luogo in attesa di trovare una sua dimensione specifica.» Alessandro ha parlato anche di opere che «sono parte di un fluire o potremmo dire anche con Deleuze-Guattari che sono parte di un concatenamento (agencement)». Certamente questo progetto lavora sulla sospensione, su quel momento di stallo sulla riva, fra la vegetazione acquatica e terrestre e fra i sassi levigati. Il fiume Auser, rinominato successivamente Serchio dal suo ramo minore Auserculus, dall'alta Garfagnana attraversa le valli lucchesi e la campagna per sfociare poi nel Tirreno sul litorale di Pisa.

In Auser-Limbo scorgiamo «opere in divenire, talvolta lasciate in sospeso o dimenticate, oppure opere minori, non propriamente non finite ma quasi in attesa o in bilico tra il fluire delle idee e la loro sedimentazione del tempo, con il suo trascinarsi di materiali e aggregazioni provvisorie».

«ora ch'è notte» - concludeva il poeta dei quattro Fiumi- «la mia vita mi pare / una corolla / di tenebre». Una corolla «meravigliosa ed enigmatica - aggiunse Franco Fortini - come un fiore fatto di buio e aperto al buio».

Gli artisti che hanno deciso di incontrarsi sulle rive del fiume - e nei flussi informatici - danno adesso vita più o meno virtualmente a un agglomerato progettuale. E nel breve momento in cui il loro lavoro si tiene avvinto alla riva formano una sorta di comunità, invece che «al buio», aperta alla luce, se non altro il fuoco del bivacco provvisorio sulla riva.

*La dimensione del limbo è tematizzata nel progetto. Nella Commedia dantesca il limbo è collocato su un'isola in mezzo a un fiume, dove si trova una comunità, il castello degli «spiriti magni», le figure autorevoli del mondo classico che non hanno conosciuto il messaggio cristiano. Vivono in un hortus conclusus che ricorda i campi Elisi dell'Eneide.

Inoltre nel canto XXI dell'Inferno, compare anche il Serchio. Il Poeta descrive il supplizio di un peccatore che nuota nella pece nera e rivolgendosi a lui gli dice ironizzando: "qui si nuota altrimenti che nel Serchio", le acque fresche e trasparenti del fiume.